

→ **Un intreccio** di telefonate piene di volgarità fra Berlusconi, Lavitola, Tarantini e la moglie

Nei verbali il ricatto al premier

Oggi l'interrogatorio di Lavitola in carcere. Ieri sentiti gli avvocati Perroni e Quaranta e Marinella, storica segretaria del premier. L'inchiesta rivela un doppio sistema: chi ha sfruttato i vizi di Berlusconi e chi ha cercato di nascondersi.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

11 luglio 2011, Valter Lavitola parla al telefono utilizzando un'utenza argentina che lui crede sicura. Parla con Ninni, nomignolo di Angela Devenuto, la moglie di Giampa Tarantini che a sua volta chiama da una cabina telefonica. La donna ha urgente bisogno di soldi e li chiede a Lavitola, che poi è anche il suo amante, che li deve avere da Berlusconi «visto che quello là (il premier, ndr) ragiona solo a fica e nient'altro, andrò io da lui personalmente a chiedere un lavoro così alto il mio reddito», Lavitola non è d'accordo, «me ne occuperò io di persona perché a quello gli devono chiedere solo una cosa altrimenti ti chiederà anche di scoparti e tanto vale allora che lo facciamo tutti e tre insieme».

INTERCETTAZIONI HARD

Queste e molte altre conversazioni trascritte dagli investigatori raccontano a che livello di volgarità e squallore è arrivata la satrapia che pasce e s'ingrassa intorno a palazzo Chigi e alle residenze del premier. Sale l'angoscia a leggere gli allegati dell'inchiesta della procura di Napoli che ha portato in carcere il giornalista Walter Lavitola, il procacciatore di femmine per il premier Giampa Tarantini e la di lui moglie Angela Devenuto con l'accusa di estorsione nei confronti del presidente del Consiglio. L'inchiesta ha ritmi vorticosi, la fuga di notizie della scorsa settimana sul settimanale di famiglia Panorama - sempre di più il tentativo disperato di bloccare o almeno deviare una frana rovinosa su palazzo Chigi - ha costretto i pubblici ministeri di Napoli a passare al contrattacco e a muoversi con rapidità. L'ultima inchiesta dei pm Curcio, Woodcock e Piscitelli, già titolari dei fascicoli sulla P4 e l'onorevole Milanese, ha tutta l'aria di essere la mossa finale e decisiva che mette in ginocchio non tanto il



Roma, Giampaolo Tarantini si affaccia al balcone della sua abitazione

premier quanto un intero sistema nato da un lato per "tutelarlo" dai suoi vizi e dall'altro per "sfruttare" le sue debolezze. Sono costretti a giustificarsi gli avvocati - Giorgio Perroni e Nicola Quaranta e poi verrà il turno di Niccolò Ghedini - che dalle intercettazioni sembrano essere come minimo a conoscenza del fatto che il premier, vittima di un sistema di approfittatori, paga a suon di centinaia di migliaia di euro il silenzio delle persone che ne conoscono segreti e debolezze specie sul lato sessuale. Ieri sono stati sentiti per quasi cinque ore gli avvocati Perroni e Quaranta che, sempre in base alle intercettazioni, avrebbero cercato di ritardare

la chiusura delle indagini baresi sulle escort, primo ma non unico indagato Tarantini, per evitare che venissero pubblicate intercettazioni che, parola di Giampa, «mettono in imbarazzo il Presidente del Consiglio». Interventi da cui - ecco un altro pezzo del sistema malato su cui indaga la procura di Lecce - non sarebbe estraneo l'ufficio del procuratore di Bari Antonio Laudati. Gli avvocati sono stati sentiti a Roma in mattinata, presso gli uffici della Digos della questura. Poi nel pomeriggio, in procura a Napoli, è stata interrogata per due ore la fidatissima e storica segretaria del premier, Marinella Brambilla, colei che - sempre in base alle ac-

cuse - si sarebbe occupata dei pagamenti a Lavitola necessari per far stare zitti i coniugi Tarantini testimoni dei vizi del premier. Il prezzo del ricatto in questo caso sono mezzo milione più ventimila al mese da circa un anno, dazioni camuffate da «foto stampate»: «Domani mandami Juanino tuo che riusciamo a stampare dieci foto», centomila euro, dice Marinella a Lavitola il 23 giugno scorso.

LE DUE INFORMATIVE

Tra gli atti depositati e allegati all'ordinanza di custodia cautelare ci sono due informative della Digos di Napoli (11 e 20 luglio) che sembrano cancellare ogni dubbio circa i ruoli dei protagonisti. È giugno quando Lavitola e Tarantini, che da un anno frequenta questa specie di giornalista-statista ed esperto di affari segreti di cui Berlusconi sembra fidarsi, vengono a sapere che c'è un'indagine su di loro collegata a quella su Bisignani (P4), sulla macchina del fango e sulle fughe di notizie istituzionali per tramite della Guardia di Finanza. «Tutte le telefonate che seguono - scrive la Digos il 20 luglio - riguardano Valter Lavitola che a seguito dell'arresto di Bisignani è partito in tutta fretta per Santo Domingo per paura di essere arrestato (destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare, è latitante, ndr). Lavitola parla con Tarantini e la moglie, detta Nicla o Ninni, che è anche amante del giornalista. Le telefonate, prima in modo mascherato poi sempre più esplicito, parlano di prelievi di somme di danaro e della loro distribuzione nonchè di vicende giudiziarie baresi di Tarantini e del coinvolgimento in esse del Presidente del Consiglio e della procura di Bari».

Lo schema del ricatto è ormai noto: soldi in cambio di silenzio ai processi baresi sulle escort. Il doppio gioco di Lavitola e della moglie di Tarantini anche. Il premier non sembra così supino alle richieste del gruppo. Il 14 luglio Ninni, la moglie di Tarantini, la più decisa e senza scrupoli nel chiedere soldi, è al telefono con Lavitola che spiega come Berlusconi, detto anche «il gatto con gli stivali», non sia disponibile a ricevere Tarantini, «mi ha detto, ma a te che cazzo ti frega di sti due». Ninni: «Ha detto così... E allora io vorrò proprio vedere la sua faccia quando usciranno tutte le porcate che ha detto quel coglione, dopo tutto quello che ha combinato,

Foto di Massimo Percossi/Ansa